



L'ampiezza dell'area delle esercitazioni russe impedisce la navigazione con conseguenze economiche nella regione e per i porti ucraini

Oleg Nikolenko portavoce del ministero degli Esteri ucraino

Kiev accusa Mosca: «Blocco navale» Londra: è il momento più pericoloso

Lavrov: non accettiamo lezioni dall'Occidente. A Berlino si prova a rilanciare gli accordi di Minsk

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO Nel giorno in cui iniziano le manovre russe in Bielorussia, parte dell'escalation militare di Mosca intorno all'Ucraina, la diplomazia prova ancora a disinnescare la crisi. Ma Kiev accusa Mosca di voler bloccare il traffico marittimo nel Mar Nero e nel mare di Azov con il «pretesto» delle manovre militari annunciate in queste acque per il 13-19 febbraio: «L'ampiezza senza precedenti dell'area delle esercitazioni impedisce la navigazione in entrambi i mari con conseguenze economiche». Il Cremlino replica che le manovre rispettano il diritto marittimo internazionale e non comportano blocchi.

In visita a Mosca, dove ha incontrato l'omologo Sergej Lavrov, la ministra degli Esteri britannica, Liz Truss, ha di nuovo messo in guardia dalle «massicce conseguenze e alti costi» che un eventuale attacco contro l'Ucraina comporterebbe. Truss ha invitato il Cremlino a ridurre la tensione

e rispettare l'indipendenza e la sovranità del Paese confinante. Ma la risposta di Lavrov è stata sprezzante: «Non accettiamo lezioni dall'Occidente, che cerca di fare una tragedia da quella che sempre più assomiglia a una commedia. Approcci ideologici, ultimatum e invettive moralistiche non conducono da nessuna parte», ha detto il ministro russo, facendo notare che quello con la collega britannica era il primo colloquio tra i capi delle diplomazie di Londra e Mosca in 4 anni. Lavrov si è detto «deluso» dall'incontro, che ha paragonato a «una conversazione tra una persona muta e una sorda».

L'offensiva diplomatica occidentale è passata ieri anche da Berlino, dove si è svolto un incontro a livello di sherpa del «Formato Normandia», il negoziato tra Russia, Ucraina, Francia e Germania, che ha dato vita agli accordi di Minsk. È la seconda volta, la prima era stata il 26 gennaio a Parigi, che gli inviati dei Paesi coinvolti si vedono dall'inizio della

crisi. Scopo di questo nuovo round, secondo le fonti tedesche, era di «ridurre le differenze d'opinione» nel tentativo di giungere a un'interpretazione uniforme dell'accordo firmato nel 2015 ma rimasto sostanzialmente lettera morta. Mosca accusa Kiev di non rispettarlo, rifiutando di concedere l'autonomia alle regioni ribelli del Donbass prevista dall'intesa, condizione per il disarmo delle truppe secessioniste. Ma il vertice ucraino è convinto che applicare Minsk nella forma attuale danneggerebbe irreparabilmente gli interessi del Paese. L'incontro non ha portato a risultati concreti. Tuttavia, le fonti parlano di un «cauto ottimismo». Il nostro ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, al telefono con Lavrov ha incoraggiato la ricerca di soluzioni basate sugli accordi di Minsk e sottolineato le gravi conseguenze di un'aggressione contro Kiev.

I colloqui berlinesi sono stati il culmine di una settimana intensa, che ha visto le visite del presidente francese Macron a Mosca e Kiev e di

Olaf Scholz a Washington dove il presidente Biden ha detto che in caso di invasione russa, il gasdotto Nord Stream 2 verrebbe bloccato. Lunedì e martedì sarà Scholz a incontrare Vladimir Putin e poi a Kiev il presidente Zelensky. Scholz ha annunciato di voler vedere presto i premier dei tre Paesi baltici, Lituania, Lettonia ed Estonia: si parlerà presumibilmente anche di forniture d'armi a Kiev, visto che il governo tedesco blocca una vecchia partita di obici, prodotti originariamente nella Ddr, che l'Estonia voleva mandare all'Ucraina. Intanto il premier britannico Boris Johnson ha visto il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg, prima di volare a Varsavia dal premier Morawiecki. «Questo è probabilmente il momento più pericoloso. I prossimi giorni saranno decisivi per risolvere la più grave crisi di sicurezza da decenni in Europa», ha detto Johnson, secondo il quale l'Occidente deve usare «sanzioni, fermezza militare più diplomazia».

Paolo Valentino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7

giorni
di manovre
militari
annunciate dai
russe nel Mar
Nero e nel
Mare di Azov
dal 13 al 19
febbraio. Per
Mosca il diritto
marittimo
internazionale
è rispettato



La parola

ACCORDI DI MINSK

Firmati nel 2014 nella capitale bielorusse, sotto l'egida dell'Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa), tra Kiev, Mosca e le due «repubbliche» filorusse di Donetsk e Lugansk. I protocolli, che videro l'intervento dei leader di Francia e Germania, prevedevano: cessate il fuoco, scambio di prigionieri, maggiore autonomia per le aree «ribelli»

